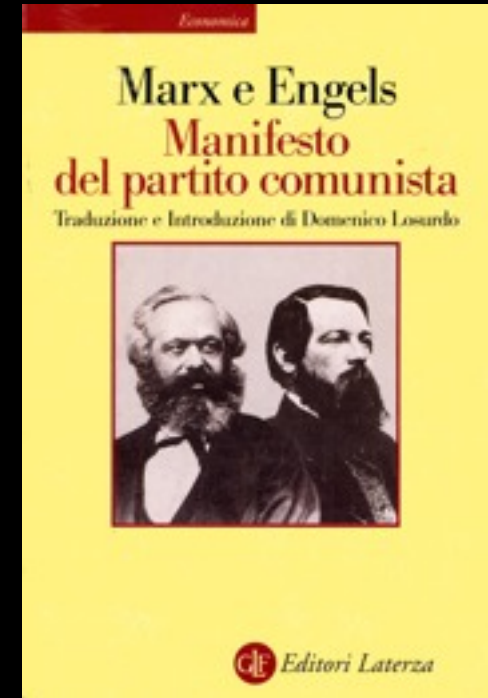


Il mondo stregato: Critica dell'economia



Il liberismo trionfante e il suo critico

- Marx si rivolge all'economia nel periodo in cui, dopo la sconfitta delle masse rivoluzionarie, la borghesia trionfa e avvia lo sviluppo della società sulla base del sistema capitalistico
- La storia dell'economia: Fisiocrazia (proprietà terriera), Mercantilismo (protezionismo commerciale), Liberismo (Industria)
- Il Capitalismo industriale riconosce come sua base teorica il liberismo, il cui modello comporta l'esaltazione del mercato come dotato di una naturale tendenza all'equilibrio
- La critica corrosiva di Marx pone in luce, invece, la tendenza intrinseca del Capitalismo allo squilibrio, vale a dire ad uno sviluppo illimitato che produce al tempo stesso una straordinaria ricchezza e una crescente miseria (reale e psicologica)
- La metafora del cancro



L'economia all'epoca di Marx

- A. Smith, con *La ricchezza delle nazioni* (1776), definisce la teoria classica liberale
- D. Ricardo, Th. Malthus, J.-B-Say, F. Bastiat, S. Sismondi, J. Stuart Mill la arricchiscono, formulando dubbi sul suo ottimismo
- Il fascino del modello smithiano
- Divisione del lavoro, specializzazione e razionalizzazione
- Concorrenza tra un numero elevato di produttori nessuno dei quali può conseguire il controllo monopolistico del mercato
- L'egoismo dei produttori, dei commercianti, dei consumatori
- Il mercato compone i conflitti tra gli agenti economici realizzando l'equilibrio tra gli interessi particolari, tra la domanda e l'offerta e giungendo a realizzare il bene comune
- La Mano Invisibile
- Capacità di autoregolazione del mercato e necessità di intervento minimo da parte dello Stato



La mistificazione del modello liberale

- 1) La concorrenza perfetta è un mito: di fatto non è mai esistita
- Tendenze monopolistiche dei produttori
- Tendenze protezionistiche dello Stato
- 2) I fallimenti del mercato riguardano beni e servizi che non comportano profitto, ma casomai perdita (scuola, trasporti pubblici, posta, ecc.)
- 3) Le diseconomie esterne, vale a dire i costi che l'attività economica privata scarica sulla popolazione
- L'esempio dell'inquinamento e la sua attualità
- La globalizzazione del mercato comporta diseconomie non più locali
- La desertificazione crescente del pianeta e la fuga delle popolazioni
- 4) Il conflitto tra la legge del più forte sul mercato e il principio dell'uguaglianza
- 5) Il liberismo postula la democrazia ma la corrode e la corrompe inesorabilmente



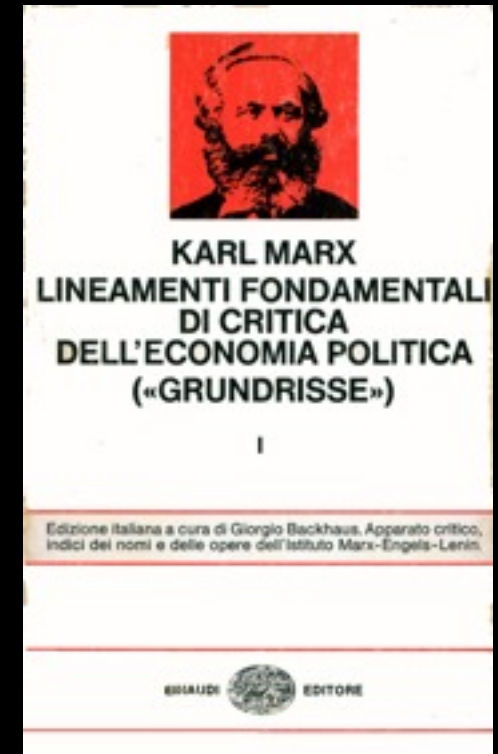
Il Grande Demistificatore

- L'intuizione precoce di Marx del carattere ideologico del modello liberale
- L'apprezzamento e la critica
- Il "libero" contratto tra capitalisti e lavoratori non è affatto libero
- La crescita della ricchezza e la regressione degli esseri umani verso l'egoismo e la degradazione fisica e psicologica
- L'indignazione "biblica" di Marx e la sua dedizione all'economia alla ricerca della verità nascosta sotto le apparenze
- Qual è la genesi reale del capitalismo?
- Quali sono le sue logiche storicamente comprensibili?
- Quali sono le sue contraddizioni insanabili?
- L'intento etico e "scientifico" di Marx
- La volontà strenua di "dimostrare" inconfutabilmente che il Capitalismo è destinato a finire



Il primato della produzione

- Ogni sistema economico si articola in quattro momenti: produzione, distribuzione, scambio e consumo:
- “Nella produzione, i membri della società rendono adatti ai bisogni umani i prodotti naturali; la distribuzione determina la proporzione in cui il singolo può disporre di tali prodotti; lo scambio porta al singolo i particolari prodotti, in cui egli vuol convertire la quota che gli è stata assegnata dalla distribuzione; nel consumo, infine, i prodotti divengono oggetto del godimento, dell’appropriazione individuale.
- La produzione e il consumo sono universali, la distribuzione e lo scambio variano a seconda dell’organizzazione sociale
- A quale livello si origina il profitto?
- Il liberismo esalta il mercato concorrenziale
- Marx risale a monte e afferma il primato della produzione produzione (il peccato originale del capitalismo)



La produzione in generale

- Produzione e strumenti di produzione
- "Nessuna produzione è possibile senza uno strumento di produzione, anche se lo strumento fosse soltanto la mano. Nessuna è possibile senza *lavoro passato*, anche se tale lavoro fosse soltanto la destrezza che attraverso l'esercizio ripetuto si è accumulata e concentrata nella mano del selvaggio" (GRD).
- A un basso livello di sviluppo sociale il produttore è anche proprietario degli strumenti di produzione e del prodotto
- "In origine proprietà... significa rapporto del soggetto che lavora (che produce o si riproduce) con le condizioni della sua produzione o riproduzione come condizioni sue. Questo comportamento dell'individuo come proprietario ... presuppone un'esistenza determinata dell'individuo in quanto membro di una tribù o di una comunità (della quale egli stesso è fino ad un certo punto proprietà)" (GRD).
- Il commercio e la dissoluzione delle economie locali comunitaristiche aprono la storia moderna della vita del Capitale



Genesi del Capitalismo

- La genesi del Capitalismo è da ricondurre alla dissoluzione del rapporto del soggetto che lavora con le condizioni della sua produzione
- "Il rapporto del lavoro col capitale, ossia con le condizioni oggettive del lavoro come capitale, presuppone un processo storico che dissolve le diverse forme in cui il lavoratore è proprietario o il proprietario lavora. Dunque innanzitutto:
 - 1) dissoluzione del rapporto con la terra - col suolo - quale condizione naturale di produzione...
 - 2) dissoluzione dei rapporti in cui egli figura come proprietario dello strumento...
- Questi sono presupposti storici necessari per trovare il lavoratore come *lavoratore libero*, come capacità lavorativa priva di oggetto, puramente soggettiva, che si trova di fronte alle condizioni oggettive della produzione come alla sua non proprietà, proprietà altrui, valore per se stante, capitale" (GRD)



La formazione originaria del Capitale (1)

- Il capitale non crea le condizioni oggettive del lavoro, ma approfitta della *dissoluzione* del vecchio modo di produzione
- "La formazione originaria del capitale non avviene nel senso che il capitale accumuli, come si pensa, mezzi di sussistenza, strumenti di lavoro e materie prime, in breve le condizioni oggettive di lavoro distaccate dal suolo e già combinate col lavoro umano.
- La sua formazione originaria avviene invece semplicemente per il fatto che il valore esistente sotto forma di *patrimonio monetario* viene messo in condizione, attraverso il processo storico della dissoluzione del vecchio modo di produzione, da un lato di comprare le condizioni oggettive del lavoro, dall'altro di ottenere in cambio di denaro lo stesso lavoro vivo degli operai divenuti liberi.
- Tutti questi momenti sono presenti; la loro separazione stessa è un processo storico, un processo di dissoluzione, ed è questo processo che permette al denaro di trasformarsi in capitale" (GRD)



La formazione originaria del Capitale (2)

- La formazione del capitale postula l'incontro sul mercato dei proprietari di denaro e dei mezzi di produzione e degli operai che possono vendere solo la forza-lavoro
- "Denaro e merce non sono capitale fin dal principio. Occorre che siano trasformati in capitale..."
- Questa trasformazione può avvenire soltanto a certe condizioni: debbono trovarsi di fronte e mettersi in contatto due specie diversissime di possessori di merce, da una parte i proprietari di denaro e di mezzi di produzione e di sussistenza, ai quali importa di valorizzare mediante l'acquisto di forza-lavoro altrui la somma di valori posseduta; dall'altra parte operai liberi, venditori della propria forza-lavoro e quindi venditori di lavoro...
- Con questa polarizzazione del mercato delle *merci* si hanno le condizioni fondamentali della produzione capitalistica. Il rapporto capitalistico ha come presupposto la separazione fra i lavoratori e la proprietà delle condizioni di realizzazione del lavoro" (ICP)
- La forza-lavoro, la soggettività umana come merce



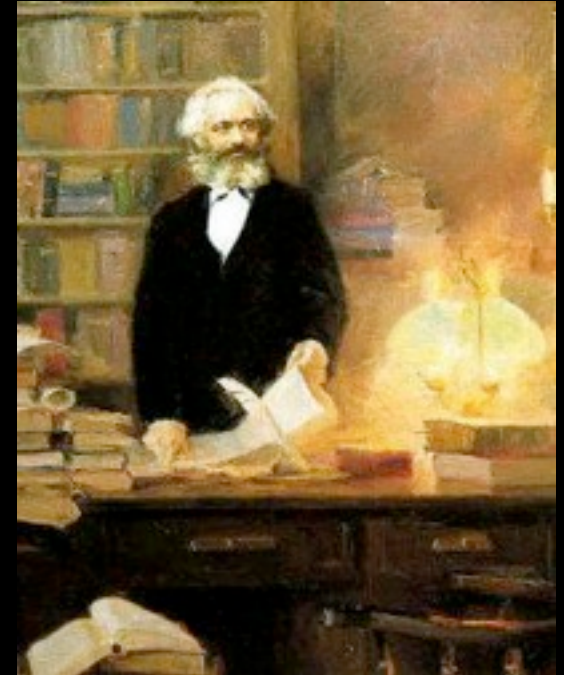
Valore d'uso e valore di scambio

- Il metodo indiziario di Marx
- L'analisi della merce e del suo "misterioso" valore
- "La merce è in primo luogo un oggetto esterno, una cosa che mediante le sue qualità soddisfa bisogni umani di un qualsiasi tipo..."
- L'utilità di una cosa ne fa un valore d'uso...
- Il valore d'uso si realizza soltanto nell'uso, ossia nel consumo. I valori d'uso costituiscono il contenuto materiale della ricchezza, qualunque sia la forma sociale di questa. Nella forma di società che noi dobbiamo considerare i valori d'uso costituiscono insieme i depositari materiali del valore di scambio.
- Il valore di scambio si presenta... come il rapporto quantitativo, la proporzione nella quale valori d'uso di un tipo sono scambiati con valori d'uso di altro tipo" (ICP)
- "Il prodotto del lavoro è oggetto d'uso in tutti gli stati della società, ma soltanto un'epoca storicamente definita, dello svolgimento della società, quella che rappresenta il lavoro speso nella produzione d'una cosa d'uso come qualità "oggettiva" di questa, cioè come valore di essa, è l'epoca che trasforma in merce il prodotto del lavoro" (ICP)



L'arcano del valore di scambio

- Nella merce è depositato il segreto della ricchezza capitalistica
- “... un valore d’uso o bene ha valore soltanto perché in esso viene oggettivato o materializzato, lavoro astrattamente umano. E come misurare ora la grandezza del suo valore? Mediante la quantità della “sostanza valorificante”, cioè del lavoro, in esso contenuta. La quantità del lavoro si misura con la sua durata temporale...
- Quindi, è soltanto la quantità di lavoro socialmente necessario, cioè il tempo di lavoro socialmente necessario per fornire un valore d’uso che determina la sua grandezza di valore” (ICP)
- "In quanto valori tutte le merci sono qualitativamente uguali e differiscono solo sul piano quantitativo, si misurano quindi tutte reciprocamente e si sostituiscono (si scambiano, sono convertibili l'una con l'altra) in determinate proporzioni quantitative." (GRD)
- “Il valore è il loro rapporto sociale, la loro qualità economica...” (GRD)



Il feticismo delle merci

- " Di dove sorge ... il carattere enigmatico del prodotto di lavoro appena assume forma di merce? Evidentemente, proprio da tale forma. L'eguaglianza dei lavori umani riceve la forma reale dell'eguale oggettività di valore dei prodotti del lavoro, la misura del dispendio di forza-lavoro umana mediante la sua durata temporale riceve la forma di grandezza di valore di prodotti del lavoro, ed infine i rapporti tra produttori, nei quali si attuano quelle determinazioni sociali dei loro lavori, ricevono la forma d'un rapporto sociale dei prodotti del lavoro.
- L'arcano della forma di merce consiste dunque semplicemente nel fatto che tale forma, come uno specchio, restituisce agli uomini l'immagine dei caratteri sociali del loro proprio lavoro, facendoli apparire come caratteri oggettivi dei prodotti di quel lavoro, come proprietà sociali naturali di quelle cose, e quindi restituisce anche l'immagine del rapporto sociale tra produttori e lavoro complessivo, facendolo apparire come un rapporto sociale fra oggetti esistenti al di fuori di essi produttori...
- Quel che qui assume per gli uomini la forma fantasmagorica di un rapporto tra cose è soltanto il rapporto sociale determinato che esiste tra gli uomini stessi...
- Questo io chiamo il feticismo che s'appiccica ai prodotti del lavoro appena vengono prodotti come merci, e che quindi è inseparabile dalla produzione delle merci..." (ICP)

Rapporti sociali celati come rapporti tra cose

- Il feticismo delle merci sovrappone al rapporto sociale delle persone il rapporto tra cose
- "Caratteristico del lavoro che crea valore di scambio è... che il rapporto sociale delle persone si rappresenta per così dire rovesciato, cioè come rapporto sociale delle cose. Soltanto in quanto un valore d'uso si riferisce all'altro quale valore di scambio, il lavoro di persone diverse è riferito l'uno all'altro come a lavoro uguale e generale. Quindi, se è esatto dire che il valore di scambio è un rapporto tra persone, bisogna tuttavia aggiungere: un rapporto celato sotto il velo delle cose...
- E' soltanto l'abitudine della vita quotidiana che fa apparire come cosa banale, come cosa ovvia che un rapporto di produzione sociale assuma la forma di un oggetto, cosicché il rapporto fra le persone nel loro lavoro si presenti piuttosto come un rapporto reciproco tra cose e tra cose e persone. Nella merce questa mistificazione è ancora molto semplice... Nei rapporti di produzione di più alto livello questa parvenza di semplicità si dilegua" (ICP)



L'origine del profitto: il plus-valore (1)

- "La forma immediata della circolazione delle merci è M-D-M:, *vendere per comprare*. Ma accanto a questa forma, ne troviamo una seconda, specificamente differente, la forma D-M-D: *comprare per vendere*. Il denaro che nel suo movimento descrive quest'ultimo ciclo, si trasforma in capitale, diventa capitale, ed è già capitale per sua destinazione...
- (...) il processo D-M-D non deve il suo contenuto a nessuna distinzione qualitativa dei suoi estremi, poiché essi sono entrambi denaro, ma lo deve solamente alla loro differenza quantitativa. In fin dei conti, viene sottratto alla circolazione più denaro di quanto ve ne sia stato gettato al momento iniziale...
- La forma completa di questo processo è quindi D-M-D', dove D' (...) è uguale alla somma di denaro originariamente anticipata, più un incremento.
- Chiamo plusvalore (surplus value) questo incremento, ossia questa eccedenza sul valore originario. Quindi nella circolazione il valore originariamente anticipato non solo si conserva, ma altera anche la propria grandezza di valore, mette su un plusvalore, ossia si valorizza. E questo movimento lo trasforma in capitale" (ICP)



Il plus-valore (2)

- Il plus-valore si origina dall'uso della forza-lavoro come merce
- "... il plusvalore non può sorgere dalla circolazione, e quindi nella sua formazione non può non accadere alle spalle della circolazione qualcosa che è invisibile nella circolazione stessa ... Il cambiamento deve verificarsi nella merce che viene comprata nel primo atto, D-M, ma non nel valore di essa, poiché vengono scambiati equivalenti, cioè la merce viene pagata al suo valore. Il cambiamento può derivare dunque soltanto dal valore d'uso della merce come tale, cioè dal suo consumo."
- il processo lavorativo continua e dura oltre il punto nel quale sarebbe riprodotto e aggiunto all'oggetto del lavoro solo un puro e semplice equivalente del valore della forza-lavoro... dunque, con la messa in atto della forza-lavoro, non viene riprodotto solo il suo proprio valore, ma viene anche prodotto un valore eccedente" (ICP).
- "L'eccedenza del valore complessivo del prodotto sulla somma dei valori dei suoi elementi costitutivi è l'eccedenza del capitale valorizzato sul valore del capitale inizialmente anticipato. I mezzi di produzione da una parte, la forza-lavoro dall'altra" (ICP)

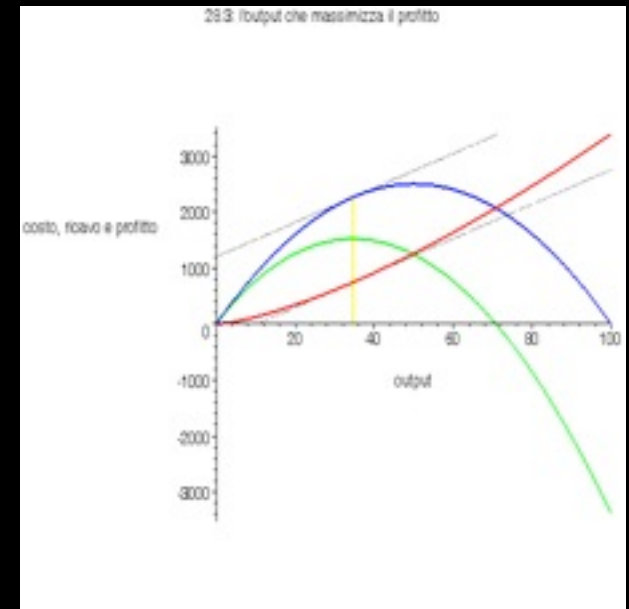


Capitale costante e capitale variabile (1)

- La parte del capitale che si converte in mezzi di produzione, cioè in materia prima, materiali ausiliari e mezzi di lavoro, non cambia la propria grandezza di valore nel processo di produzione. Quindi la chiamo parte costante del capitale, o, in breve, capitale costante.
- Invece la parte del capitale convertita in forza-lavoro cambia il proprio valore nel processo di produzione. Riproduce il proprio equivalente e inoltre produce un'eccedenza, il plusvalore, che a sua volta può variare, può essere più grande o più piccolo. Questa parte del capitale si trasforma continuamente da grandezza costante in grandezza variabile. Quindi la chiamo parte variabile del capitale o, in breve: capitale variabile.
- "Il capitale complessivo C si divide nel capitale costante c e nel capitale variabile v e produce un plusvalore p_v . Il rapporto di questo plusvalore rispetto al capitale variabile anticipato, ossia p_v/v , è da noi denominato saggio del plusvalore e indicato con p_v' ... Se tale plusvalore viene riferito, anziché al capitale variabile, al capitale complessivo, esso assume la definizione di profitto (p) e il rapporto tra il plusvalore p_v e il capitale complessivo C , ossia p_v/C , si chiama saggio del profitto p'' " (ICP)
- " Una somma di valore è capitale in quanto viene anticipata per produrre un profitto...
- Il profitto... è dunque la stessa cosa che il plusvalore, soltanto in una forma mistificata che peraltro sorge necessariamente nel modo capitalistico di produzione" (ICP)

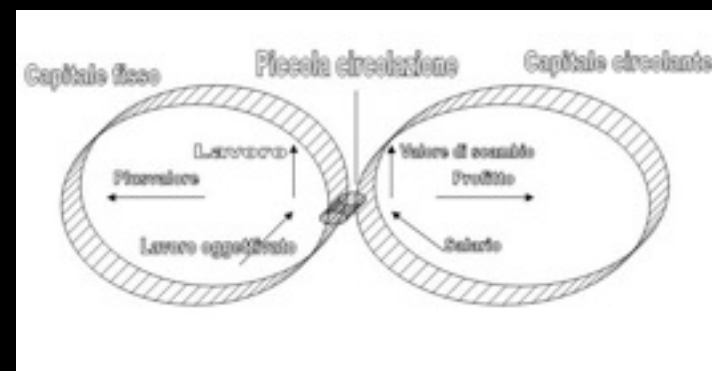
La tendenza costante del Capitale alla crescita

- Dato che il profitto è l'obiettivo del capitale, esso mira costantemente ad aumentare la forza produttiva
- "Il capitale non può fare a meno di metter sotto sopra le condizioni tecniche e sociali del processo lavorativo, cioè lo stesso modo di produzione, per aumentare la forza produttiva del lavoro, per diminuire il valore della forza-lavoro mediante l'aumento della forza produttiva del lavoro, e per abbreviare così la parte della giornata lavorativa necessaria alla riproduzione di tale valore.
- Chiamo plusvalore assoluto il plusvalore prodotto mediante prolungamento della giornata lavorativa; invece, chiamo plusvalore relativo il plusvalore che deriva dall'accorciamento del tempo di lavoro necessario...
- Il plusvalore relativo sta in rapporto diretto alla forza produttiva del lavoro...
- E' quindi istinto immanente e tendenza costante del capitale aumentare la forza produttiva del lavoro per ridurre più a buon mercato la merce" (ICP).



Merce e denaro

- "Il prodotto diventa merce; la merce diventa valore di scambio; il valore di scambio della merce è la sua qualità immanente di denaro; questa sua qualità di denaro si distacca da essa in quanto denaro, acquista un'esistenza sociale universale, separata da tutte le merci particolari e dal loro modo di esistenza naturale; il rapporto del prodotto con se stesso in quanto valore di scambio diventa il suo rapporto con un denaro che esiste accanto ad esso, o il rapporto di tutti i prodotti con il denaro esistente fuori da essi tutti" (GRD)
- "Tutte le merci sono denaro caduco; il denaro è la merce imperitura... Nel denaro, il valore delle cose è separato dalla loro sostanza" (GRD)
- "...l'enigma del feticcio denaro è soltanto l'enigma del feticcio merce divenuto visibile e che abbaglia l'occhio" (ICP).
- "Il denaro è il dio delle merci" (GRD).
- "Il valore di scambio posto nella determinatezza del denaro è il prezzo" (GRD)



La produzione allargata (1)

- Avviata la produzione capitalistica, il ciclo deve riprodursi il più rapidamente possibile
- "Il capitalista, trasformando denaro in merci che servono per costituire il materiale di un nuovo prodotto, ossia servono come fattori del processo lavorativo, incorporando forza-lavoro vivente alla loro morta oggettività, trasforma valore, *lavoro trapassato, oggettivato, morto*, in capitale, in valore autorealizzantesi; *mostro animato* che comincia a "lavorare" come se avesse amore in corpo" (ICP).
- "Adoperare plusvalore come capitale ossia ritrasformare plusvalore in capitale significa accumulazione del capitale..."
- Lo sviluppo della produzione capitalistica rende necessario un aumento continuo del capitale investito in un'impresa industriale
- *La concorrenza impone a ogni capitalista individuale le leggi immanenti del modo di produzione capitalistico come leggi coercitive esterne"* (ICP)



La produzione allargata (2)

- La spinta del capitale si estende a tutte le forme di produzione
- Essa “all'inizio generalizza la produzione di merci e poi trasforma gradualmente tutta la produzione di merci in produzione capitalistica” (ICP)
- La sussunzione di ogni attività produttiva sotto il capitale dia luogo ad un sistema economico dotato di un tale impulso verso la crescita illimitata che diventa una macchina, all'interno della quale tutti gli esseri umani (capitalisti compresi) diventano ruote dell'ingranaggio
- “L'accumulazione o produzione su scala allargata, che appare come mezzo per una produzione sempre più estesa di plus-valore, cioè per l'arricchimento del capitalista come scopo personale di questo, ed è compresa nella tendenza generale della produzione capitalistica, diviene però in seguito mediante il suo sviluppo...una necessità per ogni capitalista individuale. Il costante ingrandimento del capitale diviene condizione per la conservazione del capitale stesso” (ICP)



La produzione allargata (3)

- "La grande industria, costretta dagli stessi strumenti di cui dispone a produrre su scala sempre più vasta, non può più attendere la domanda. La produzione precede il consumo, l'offerta fa violenza alla domanda. Nella società attuale, con l'industria basata sugli scambi individuali, l'anarchia della produzione, che è fonte di tanta miseria, è contemporaneamente la causa di ogni progresso" (MDF)
- "...il capitale, in quanto rappresenta la forma universale della ricchezza - il denaro - è l'impulso illimitato e smisurato ad oltrepassare il suo limite. Ogni limite per esso è e deve essere un ostacolo. Altrimenti esso cesserebbe di essere capitale, ossia denaro che produce se stesso" (GRD)
- Il mondo stregato e capovolto della mercificazione universale: la ricchezza prodotta dall'uomo viene estraniata e si concentra verso l'alto della scala sociale



Al di là della produzione: il capitale finanziario (1)

- La riproduzione allargata e la globalizzazione capitalistica esitano inesorabilmente nel gioco delle tre carte della speculazione finanziaria
- “E’ nel capitale produttivo di interesse che il rapporto capitalistico perviene alla sua forma più esteriore e assume l’aspetto di un feticcio. Noi abbiamo qui D-D’, denaro che produce più denaro, valore che valorizza se stesso, senza il processo che serve da intermediario tra i due estremi... Nel capitale produttivo di interesse questo feticcio automatico, valore genera valore, denaro che produce denaro, senza che in questa forma sussista più nessuna traccia della sua origine, è quindi nettamente messo in rilievo...
- Qui la figura di feticcio del capitale e la rappresentazione del capitale come feticcio sono portate a termine. In D-D’ noi abbiamo la forma empirica del capitale, il rovesciamento e l’oggettivazione del rapporto di produzione alla più alta potenza: capacità del denaro, ossia della merce, di valorizzare il proprio valore indipendentemente dalla riproduzione, la mistificazione del capitale nella sua forma più stridente” (ICP)



Il capitale finanziario (2)

- “Lo sviluppo del sistema creditizio si compie come reazione contro l’usura. Ma ciò non deve essere frainteso... Significa né più né meno che la subordinazione del capitale produttivo di interesse alle condizioni e alle esigenze del modo di produzione capitalistico...
- Ciò che distingue il capitale produttivo d’interesse, in quanto elemento essenziale del modo di produzione capitalistico, dal capitale usuraio, non è affatto la natura o il carattere di questo capitale stesso. Sono soltanto le mutate condizioni nelle quali esso opera...
- Con il sistema bancario la ripartizione del capitale è sottratta alle mani dei privati e degli usurai, come un’attività particolare, come una funzione sociale. Ma la banca e il credito in pari tempo divengono così il mezzo più potente per spingere la produzione capitalistica al di là dei suoi limiti, e uno dei veicoli più efficaci delle crisi e delle speculazioni” (ICP)



Il significato storico del Capitalismo (1)

- Il mostro animato e stregante e il suo significato nella storia della specie umana
- "L'esplorazione della terra in tutte le direzioni per scoprire sia nuovi oggetti utili, sia nuove proprietà utili dei vecchi; come pure nuove proprietà che essi hanno come materie prime ecc.; lo sviluppo delle scienze naturali al suo punto più alto; come pure la scoperta, la creazione e il soddisfacimento di nuovi bisogni generati dalla società stessa; la formazione di tutte le qualità dell'uomo sociale e la produzione di esso come uomo per quanto è possibile ricco di bisogni perché ricco di qualità e di relazioni - la sua produzione come prodotto sociale possibilmente totale e universale (giacché per avere un'ampia gamma di godimenti dev'esserne capace, ossia colto in alto grado) - tutto ciò è condizione della produzione fondata sul capitale...
- Se da un lato la produzione fondata sul capitale crea l'industria universale - ossia lavoro eccedente, lavoro che crea valore -, dall'altro crea un sistema di sfruttamento generale delle qualità naturali e umane, un sistema dell'utilità generale che appare portato dalla scienza stessa come da tutte le qualità fisiche e spirituali, mentre nulla di più elevato in sé, di giustificato per se stesso appare al di fuori di questo circolo della produzione e dello scambio sociali. (GRD)

Il significato storico del Capitalismo (2)

- Soltanto il capitale crea dunque la società borghese e l'appropriazione universale tanto della natura quanto della connessione sociale stessa da parte dei membri della società. Di qui la grande influenza civilizzatrice del capitale; la sua produzione di un livello sociale rispetto al quale tutti i livelli precedenti appaiono soltanto come sviluppi locali dell'umanità e come idolatria della natura.
- In conformità con questa sua tendenza il capitale tende a trascendere sia le barriere e i pregiudizi nazionali, sia l'idolatria della natura, sia il soddisfacimento tradizionale, modestamente chiuso entro limiti determinati, dei bisogni esistenti, e la riproduzione di un vecchio modo di vivere. Nei confronti di tutto questo esso è distruttivo e agisce nel senso di un perenne rivoluzionamento, abbattendo tutte le barriere che ostacolano lo sviluppo delle forze produttive, l'espansione dei bisogni, la molteplicità della produzione e lo sfruttamento e lo scambio delle forze della natura e dello spirito" (GRD)



Il significato storico del capitalismo (3)

- " Il grande ruolo storico del capitale è di creare questo lavoro eccedente, che è lavoro superfluo dal punto di vista del puro e semplice valore d'uso, della pura e semplice sussistenza. E la sua funzione storica è compiuta non appena da un lato i bisogni sono sviluppati a tal punto che il lavoro eccedente, al di là del necessario, è divenuto esso stesso un bisogno universale, il frutto cioè dei bisogni individuali stessi, - dall'altro la laboriosità generale, mediante la rigida disciplina del capitale attraverso cui sono passate le successive generazioni, si è sviluppata fino a diventare un bene comune della nuova generazione.
- Infine la sua funzione storica è compiuta quando lo sviluppo delle forze produttive del lavoro - che il capitale, nella sua illimitata brama di arricchimento e nelle condizioni in cui esso solo può realizzarlo - è giunto a un punto tale che da un lato il possesso e la conservazione della ricchezza generale richiedono un tempo di lavoro inferiore per l'intera società, e dall'altro la società lavoratrice assume un atteggiamento scientifico verso il processo della sua progressiva e sempre più ricca riproduzione; e quindi ha cessato di esistere il lavoro che l'uomo in essa svolge mentre può farlo svolgere dalle cose in vece sua..
- In quanto aspirazione incessante alla forma generale della ricchezza, il capitale spinge però il lavoro oltre i limiti del suo bisogno naturale, e in tal modo crea gli elementi materiali per lo sviluppo di un'individualità ricca che è universale nella produzione quanto lo è nel consumo" (GRD)

La teoria della crisi (1)

- Il capitalismo pone le premesse di un mondo fatto a misura d'uomo, ma non riesce a realizzarlo per le sue contraddizioni intrinseche, dipendenti dalla logica del profitto
- La prima è che il lavoro eccedente viene promosso solo se esso rende
- "... il capitale costringe gli operai a spingersi oltre il lavoro necessario, li costringe al lavoro eccedente. Solo così esso si valorizza e crea valore eccedente. Ma d'altro canto esso pone il lavoro necessario solo nella misura in cui e in quanto è lavoro eccedente e questo è realizzabile come valore eccedente. Esso pone quindi il lavoro eccedente come condizione del lavoro necessario e il valore eccedente come limite del lavoro materializzato, del valore in generale. Appena non è in grado di porre quest'ultimo, esso non pone il primo...
- Il capitale limita quindi... il lavoro e la creazione di valore, e lo fa per la medesima ragione per cui e in quanto esso crea lavoro eccedente e valore eccedente. Esso pone quindi, per sua natura, un limite al lavoro e alla creazione di valore, un limite che è in contraddizione con la sua tendenza a dilatarli all'infinito. E in quanto pone un suo specifico limite e in pari tempo tende a superare ogni limite, esso è la contraddizione vivente" (GRD)

La teoria della crisi (2)

- La seconda contraddizione riguarda la diminuzione progressiva del saggio del profitto
- "Dato che la massa di lavoro vivo impiegata diminuisce costantemente in rapporto alla massa di lavoro oggettivato da essa messo in movimento (cioè ai mezzi di produzione consumati produttivamente) anche la parte di questo lavoro vivo che non è pagato e si oggettiva in plusvalore, dovrà essere costantemente decrescente rispetto al valore del capitale complessivo impiegato. Questo rapporto fra la massa costituisce però il saggio del profitto che dovrà per conseguenza diminuire costantemente" (ICP)
- "Caduta del saggio del profitto ed acceleramento della accumulazione sono semplicemente diverse espressioni di uno stesso processo, ambedue esprimendo lo sviluppo della forza produttiva. L'accumulazione accelera la caduta del saggio del profitto, in quanto determina la concentrazione del lavoro su ampia scala e di conseguenza una composizione superiore del capitale. D'altro lato la diminuzione del saggio del profitto accelera, a sua volta, la concentrazione di capitale e la sua centralizzazione...
- in quanto il saggio di valorizzazione del capitale complessivo, il saggio del profitto, è lo stimolo della produzione capitalistica (come la valorizzazione del capitale ne rappresenta l'unico scopo), la sua caduta rallenta la formazione di nuovi capitali indipendenti ed appare come una minaccia per lo sviluppo del processo capitalistico di produzione; favorisce infatti la sovrapproduzione, la speculazione, le crisi, un eccesso di capitale contemporaneamente ad un eccesso di popolazione" (ICP)

La teoria della crisi (3)

- "Il vero limite della produzione capitalistica è il capitale stesso, è questo: che il capitale e la sua autovalorizzazione appaiono come punto di partenza e punto di arrivo, come motivo e scopo della produzione; che la produzione è solo produzione per il capitale, e non al contrario
- Il mezzo - lo sviluppo incondizionato delle forze produttive sociali - viene permanentemente in conflitto con il fine ristretto, la valorizzazione del capitale esistente.
- Se il modo di produzione capitalistico è quindi un mezzo storico per lo sviluppo della forza produttiva materiale e la creazione di un corrispondente mercato mondiale, è al tempo stesso la contraddizione costante tra questo suo compito storico e i rapporti sociali di produzione che gli corrispondono" (ICP)



La teoria della crisi (5)

- "I rapporti borghesi di produzione e di scambio, i rapporti borghesi di proprietà, la società borghese moderna che ha creato per incanto mezzi di produzione e di scambio così potenti, rassomiglia al mago che non riesce più a dominare le potenze degli inferi da lui evocate.
- Nelle crisi scoppia un'epidemia sociale che in tutte le epoche anteriori sarebbe apparsa un assurdo: l'epidemia della sovrapproduzione. La società si trova all'improvviso ricondotta a uno stato di momentanea barbarie; sembra che una carestia, una guerra generale di sterminio le abbiano tagliato tutti i mezzi di sussistenza; l'industria, il commercio sembrano distrutti. E perché? Perché la società possiede troppa civiltà, troppi mezzi di sussistenza, troppa industria, troppo commercio. Le forze produttive che sono a sua disposizione non servono più a promuovere la civiltà borghese e i rapporti borghesi di proprietà; anzi sono divenuti troppo potenti per quei rapporti e ne vengono ostacolate, e appena superano questo ostacolo mettono in disordine tutta la società borghese, mettono in pericolo l'esistenza della proprietà borghese. I rapporti borghesi sono divenuti troppo angusti per contenere la ricchezza da essi prodotta-
- Con quale mezzo la borghesia supera la crisi? Da un lato, con la distruzione coatta di una massa di forze produttive; dall'altro, con la conquista di nuovi mercati e con lo sfruttamento più intenso dei vecchi. Dunque, con quali mezzi? Mediante la preparazione di crisi più generali e più violente e la diminuzione dei mezzi per prevenire le crisi stesse" (MPC)

Valore e limite della teoria di Marx

- Il valore straordinario dell'analisi di Marx è che essa viene prodotta in un periodo di boom del Capitalismo
- Il suo intento è di liberare le coscienze dal mondo stregato dalla ricchezza materiale
- Le contraddizioni del sistema capitalistico esistono tutt'ora dopo quasi due secoli dal suo avvio
- Dall'analisi del capitalismo Marx ricava il suo ineluttabile declino
- Egli intende dimostrare che tale declino è scientificamente dimostrabile
- Marx è affascinato dalla scienza e la vive come una pratica del sapere capace di arrivare a verità ultime, inconfutabili e oggettive
- In conseguenza di questo il suo splendido edificio teorico si fonda su di un presupposto errato, che va riformulato



Plusvalore e sfruttamento (1)

- La teoria del valore-lavoro ricavata da Smith e da Ricardo
- Il valore delle merci si identifica con la quantità di lavoro vivo in esso incorporato con l'aiuto del lavoro morto (le macchine)
- Il plusvalore – il lavoro non pagato all'operaio - si coagula nella merce, che sembra aver valore per conto suo
- Il valore di scambio trasforma in un'astrazione – il denaro – il rapporto sociale di produzione che consente al capitalista di sfruttare l'operaio
- Sul mercato il valore di scambio appare sotto forma di prezzi
- Se il valore di scambio si identifica con il plusvalore, occorre dimostrare la possibilità di trasformare la teoria del plusvalore in una teoria dei prezzi



Plusvalore e sfruttamento (2)

- Il problema della trasformazione del plusvalore in prezzi ha assillato Marx per tutta la vita
- Egli ha tentato in ogni modo di risolverlo senza riuscirci
- La critica della teoria del plusvalore da Bohm-Bawerk a P. Sraffa
- Sraffa ha dimostrato che la trasformazione non è possibile
- Il dibattito successivo
- La conclusione: la teoria del plusvalore ha un valore parziale
- Da essa non si può ricavare la fine certa del Capitalismo
- L'esultanza dei liberisti
- La teoria del plusvalore non è "scientifica", ma può essere trasposta su di un piano antropologico e sociologico

$$S_{P_v} = \frac{P_v}{V}$$



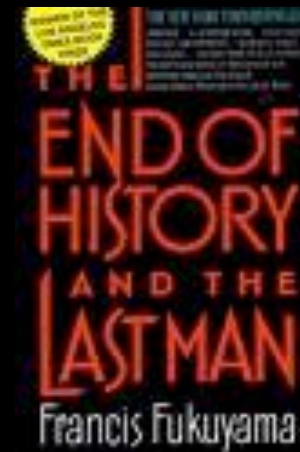
Plusvalore e sfruttamento (3)

- La categoria dello sfruttamento ha una portata più ampia rispetto al plusvalore, che ne rappresenta solo un aspetto
- Lo sfruttamento economico esiste ancora
- Nei paesi in via di sviluppo è omologabile a quello sperimentato dagli operai ottocenteschi in Europa
- Nei paesi sviluppati i salari sono costantemente compressi
- La disoccupazione legata alla globalizzazione
- La catena di montaggio degli impiegati
- La nuova schiavitù dei manager e dei liberi professionisti
- Lo sfruttamento trascende l'ambito lavorativo
- L'economicismo psicologico e il criterio costi/benefici
- Lo sfruttamento si realizza ovunque un uomo viene trattato, tratta se stesso e gli altri come macchine
- Lo sfruttamento del consumatore (compresi i bambini)



Plusvalore e sfruttamento (4)

- Il problema del saggio del profitto
- La diminuzione è meno radicale di quanto Marx pensava
- Il compenso legato allo sviluppo del capitalismo finanziario
- Marx ha previsto la possibilità che la speculazione finanziaria potesse squilibrare il sistema
- Ciò che non poteva prevedere, e oggi si è realizzato, è che, nel momento in cui la bolla speculativa assume dimensioni tali che il suo scoppio può fare affondare il sistema, lo Stato trova costretto ad intervenire per salvare il salvabile, privatizzando i profitti e socializzando le perdite.
- La subordinazione della politica al Capitalismo
- La fine della storia di Fukuyama e il neoliberismo
- Il sistema capitalistico è ormai bipolare



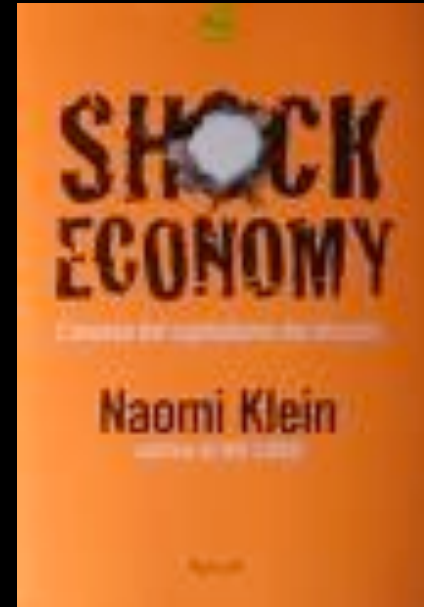
Il problema delle crisi cicliche (1)

- L'attenzione di Marx al capitalismo finanziario e le sue intuizioni visionarie
- Nel capitalismo finanziario Marx coglie "la mistificazione del capitale nella sua forma più stridente": quella per cui esso non ha più neppure bisogno di sfruttare il lavoro, poiché sfrutta direttamente le potenzialità che il sistema offre alla speculazione e, in un certo qual modo, restaura un regime di privilegio tale per cui un certo numero di privilegiati possono tornare a vivere di rendita.
- Se lo sfruttamento lavorativo trova un limite nel fattore umano, quello speculativo non trova altro limite che nelle leggi del mercato la cui merce è il denaro.
- Queste leggi, però, sono così poco oggettive, che esse possono essere tranquillamente violate.



Il problema delle crisi cicliche (2)

- La globalizzazione trionfante degli anni '90
- Il “magico” modello statunitense: bassi tassi di interesse, piena occupazione, bassa inflazione
- La balordaggine di un sistema fondato sul debito pubblico e privato
- La resa dei conti del 2001, del 2007 e quella destinata a venire
- La prova che il Capitalismo non è in grado di autoregolarsi
- Se esso viene regolato, il rischio è la stagnazione; se viene lasciato andare a briglie sciolte, procede sulla base di arraffare tutto e subito, senza alcuna attenzione alle conseguenze.
- La crisi ha messo in discussione due principi elettivi del liberismo - la sua incompatibilità con il protezionismo e il ruolo marginale dello Stato nell'economia.



Il problema delle crisi cicliche (3)

- Se c'era bisogno di una conferma che il libero mercato non solo non è capace di autoregolarsi, ma tende alla sregolatezza, a favorire i privilegi di pochi a danno dei più, tale conferma è inconfutabilmente arrivata.
- Se c'era bisogno di una conferma dell'analisi di Marx, secondo la quale la mondializzazione del mercato avrebbe acuito e non risolto il problema delle crisi cicliche, anch'essa è arrivata.
- Nonostante la teoria del plusvalore va ritenuta non convalidabile in toto scientificamente, il carattere predatorio del capitalismo, la cui indifferenza nei confronti dei bisogni sociali, delle persone in carne ed ossa, è totale (almeno quando essi entrano in conflitto con la sua logica), è al di fuori di ogni dubbio.
- Tale carattere è comprovato, come Marx ha intuito già nei Manoscritti del 1844, dal rapporto inverso tra la crescita della ricchezza e la miseria umana, reale e ancor più psicologica, che noi oggi, possiamo constatare con una evidenza maggiore rispetto all'Ottocento.



Il realismo politico di Marx

- Nonostante le rigidità ideologiche che gli sono state attribuite, delle quali l'unica vera è la incrollabile convinzione che il sistema capitalistico sia destinato ad essere sormontato, Marx ha manifestato nel corso della sua vita un notevole realismo politico.
- "Il capitalismo è una condizione preliminare assolutamente indispensabile, poiché, senza di esso, la penuria diverrebbe generale, e si ricadrebbe facilmente nell'antico pantano." (LIT)
- Se "il proletariato rovescia il dominio politico della borghesia, la sua vittoria sarà solo temporanea, solo un momento al servizio della rivoluzione borghese." Perché la vittoria si realizzi compiutamente, occorrerà attendere, lavorando e organizzandosi, fino a quando non saranno create "le condizioni materiali che rendono necessaria la soppressione del modo di produzione borghese e quindi anche il rovesciamento definitivo del dominio politico borghese."



Il realismo politico di Marx (2)

- Nel 1848, quando un vento rivoluzionario percorre repentinamente l'Europa, di fronte all'organizzazione di una Legione democratica di 15000 uomini che si mette in marcia verso la Germania al fine di abbattere il regime e di instaurare il socialismo, egli la definisce "una sciocchezza"
- Nel 1848 rientra in Germania per preparare le elezioni e, nonostante il radicalismo estremistico dei dirigenti della sinistra locale, si dichiara favorevole ad un'alleanza con la borghesia.
- Nel 49, nella previsione che la crisi economica in atto, possa innescare un'ulteriore rivolta, egli scrive: "Uno scoppio precoce della rivoluzione... sarebbe a mio parere una disgrazia, poiché, proprio ora che il commercio si trova in ascesa, le masse operaie in Francia, in Germania, ecc. sono rivoluzionarie probabilmente a parole."



Il realismo politico di Marx (3)

- Nel 1849, progetta la costituzione di una lega di partiti comunisti sparsi in tutto il mondo che operino alla luce del sole e si inseriscano nei giochi democratici, mirando a conseguire il potere della maggioranza.
- Indirizzo alla Lega: “La presa di potere dei partiti comunisti è l'obiettivo politico di fondo. Esso richiede però la cooperazione tra i partiti stessi per promuovere l'alleanza degli operai sulla faccia del pianeta, la diffusione delle idee e lo sviluppo della coscienza di classe. Insomma, una rivoluzione a livello mondiale.
- Le modalità della presa di potere non possono essere univoche, perché dipendono dalle diverse situazioni nazionali. I partiti comunisti, comunque, devono dare prova di pragmatismo e non avventurarsi in inutili azioni clamorose.



Il realismo politico di Marx (4)

- L'esperienza della Comune e la dittatura del proletariato
- Nel luglio del 1870, concedendo un'intervista ad un giornalista statunitense, alla domanda sulle forme, democratiche o violente, attraverso cui i partiti comunisti intendono prendere il potere, Marx risponde che la rivoluzione è inutile in democrazia e specifica: "Un'insurrezione sarebbe folle dove con l'agitazione pacifica è possibile ottenere tutto in modo rapido e sicuro".
- 1871: i partiti comunisti devono uscire dalla clandestinità, accettare le regole parlamentari e rifiutare, in nome della democrazia, la rivoluzione violenta, laddove essa non si pone come assolutamente necessaria e sempre a condizione che siano maturate le condizioni oggettive per il suo successo: il pieno sviluppo delle forze produttive e una matura coscienza di classe dei lavoratori (operai e contadini).



Il realismo politico di Marx (5)

- 1875: Critica del programma di Gotha
- Il conflitto tra Comunismo e Social-democrazia, incentrato sulla proprietà dei mezzi di produzione
- Il realismo politico di Marx, l'accettazione della democrazia e del regime parlamentare non hanno nulla a che vedere con la Socialdemocrazia, perché l'ossessione di Marx è il superamento definitivo del sistema capitalistico
- Il progetto comunista: acquisita la maggioranza attraverso le elezioni, occorrerà ampliarla e mantenerla contro l'inevitabile reazione delle forze conservatrici.
- A tale fine, il partito comunista deve agire in maniera estremamente determinata, ma rispettando la libertà individuale, la libertà di stampa, la separazione dei poteri e la designazione dei dirigenti con libere elezioni.



Le due anime del marxismo

- La prima identifica nella presa del potere e nella statalizzazione dei mezzi di produzione la premessa indispensabile per procedere verso il mondo nuovo
- La seconda, viceversa, ritiene che la conquista del potere non possa avvenire che in conseguenza di una disalienazione delle coscienze che porta la maggioranza della popolazione a condividere e a realizzare un mondo affrancato dal bisogno e dall'oppressione dall'oppressione
- Il problema delle condizioni oggettive e delle condizioni soggettive
- La scuola di Francoforte
- Il nodo centrale affrontato dagli autori riguarda il rapporto tra struttura economica e sovrastruttura politica, giuridica, filosofica, artistica, ecc. Essi ritengono tutti che tale rapporto non sia lineare, ma interattivo e reciproco
- Verso una panantropologia marxiana

